BOLLETTINO

DELLA

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Anno I. **Udine 31 Gennajo 1856.** **N. 6.**

ALLEVAMENTO DEI BACHI IN AUTUNNO

Egli è qualche anno che in Francia si fanno degli studii per una seconda educazione de' bachi, e nel 1854 vi furono bene ducentrentacinque allevatori, che ottennero i risultati più soddisfacenti. Tutti già sanno che questa industria autunnale dei bachi non è nuova; perchè sappiamo che il Malpighi vi fece di molte esperienze; che famosi sono gli studii dell'abate Nollet; che di molta rilevanza sono le osservazioni del nostro Zanon, il quale riteneva, che questi tentativi non si possa nè giovi il farli. E noi, tanto per dire alcune parole, onde maggiormente invogliare i nostri agricoltori a tentare nuove esperienze, spigoleremo quà e là quello che fu fatto dai nostri maggiori, prima che venisse annunziato il metodo dei signori Meynard di Valréas.

Poco diremo del metodo del Banza, il quale fino dal 1776 proponeva di fare due e tre raccolte di bozzoli di seguito, perchè quantunque appoggiato a replicate esperienze di tre anni, da lui fatte col miglior successo desiderabile, e persuaso che la pianta non sia per risentire il menomo pregiudizio da un si crudele spogliamento; cionnonostante, per quanto potessero essere ingegnose le sue esperienze e seducenti le sue deduzioni, il fatto si opponeva della natura del gelso, che non comporta quei maltrattamenti, e la difficoltà della conservazione della semente, e della sua incubazione.

Quegli che veramente ha sopra tutti il vanto di aver raccomandato l'allevamento de' bachi in autunno, si è il Co. Bettoni di Brescia. Il quale, quando nello scorso secolo si estese infierendo la malattia del gelso, detta il falchetto, in alcune provincie dello Stato Veneto e in altri confinanti, indicava che la prima causa del morbo rintracciar si dovesse nel costume dello sfrondar annualmente quegli alberi, e nel l'uso di potarli troppo largamente in quella stagione caldissima. A preservare per tanto dalla medesima proponeva di lasciare ogni primavera ad un terzo di gelsi le loro foglie per valersene poi nella fine della state, e nel principio dell' autunno, stabilendo egli di principiare verso la metà di agosto una nuova educazione di bachi, ritenendo tornasse a miglior utile di quello se ne ricaverebbe in primavera, allevandoli secondo la pratica usata.

Provava coi fatti all' obbiezione della foglia dura, valendosi delle foglie tenere, dei rampolli e polloni crescenti, oppure tagliando quelli che fossero mal disposti, o che rendessero l'albero troppo folto, e finalmente per togliere ogni obbietto recava ragioni e fatti che provano *essere lo stomaco dei bachi d'ogni età atto a digerire anche la foglia più matura*. Ed infatti fino dal 1765 provava il Bettoni ad allevare i bachi parte con foglie vecchie, e parte con foglie nuove; vide che quelli messi a pasto con foglie vecchie andarono al bosco tre dì prima degli altri, e lavorarono bozzoli migliori e in maggior copia, e ciò osservò confermarsi dalle molte prove, che altri diligenti cultori bresciani avevano tentate.

Il Bellani invece vorrebbe, che nelle prime età si facesse uso della foglia del gelso delle Filippine, come più tenero, e che darebbe una quantità di foglia maggiore che in primavera. Nè vi è a temere, soggiunge il Bellani, che sfrondando anche qualche tempo prima della natural caduta delle foglie, abbiano i gelsi a soffrire nella gemma per l'anno successivo; perchè si ha l'esempio dell'olmo, che si sfronda anche al finire dell'estate, e che punto non soffre. Ed ei vide ai 10 di settembre del 1841, che passando per Pistoja, le contadine si recavano in città con ampii canestri di bellissimi bozzoli; ma nel cogliere la foglia avevano usata la precauzione di lasciarne in parte sui rami.

E circa i mutamenti atmosferici il Bettoni provava coll'autorità del Poleni e del Toaldo, che il finire di agosto e di settembre hanno giorni più propizii pei bachi, che il tempo della comune educazione. Però ei raccomandava che si dovesse cominciare la seconda educazione dopo il 25 agosto, pensando che questo sia il tempo che meglio possa convenire. Altri vorrebbero che l' educazione autunnale si dovesse fare quando la vegetazione del gelso è arrestata, e quando le foglie si staccano al più leggiero tocco di mano; lo che succede nei nostri paesi verso i primi di settembre sui gelsi non potati nella primavera. Questi si devono sfrondare i primi, e per ultimo quelli potati nell' anno, giacchè la vegetazione si prolunga ordinariamente fino al 1° ed al 10 di ottobre. Ma vi sarà sempre da por mente ai molti lavori campestri che succedonsi in questo mese, la vindemmia, il raccolto del granoturco, le seminagioni del frumento, e si dovrà quindi conciliare la convenienza dell' una senza danneggiare le altre operazioni agrarie.

Tale si fu l'interesse destato dagli studii e dalle prove del Co. Bettoni, che l'Accademia di agricoltura di Verona proponeva il premio di una medaglia d'oro, del valore di cinquanta zecchini « a chi meglio provasse con la ragione

e con l'esperienza essere veramente utile o no a preservare i gelsi dalla regnante moria, il riservarne una parte alternativamente ogni primavera, per usar poi delle loro foglie in agosto od in settembre in una seconda educazione, e se questa riuscir possa praticamente vantaggiosa o no nella rurale economia. » Anche la R. Società di Torino avea proposto un premio per l'educazione autunnale, incrociando i trevoltini coi nostrani.

Ora che le nostre Accademie agrarie smisero l'antico costume di giovare le patrie industrie, non sarebbe egli cosa ben fatta che l'Associazione agraria friulana cominciasse subito col proporre una serie di quesiti intorno ad una pratica che potrebbe riuscir di sommo giovamento alla nostra agricoltura? A me pare che questa educazione autunnale gioverebbe specialmente a quelle genti a cui i lavori campestri di agosto e di settembre non offrono continuo lavoro; perciò coloro farebbero tanto guadagno in settembre quanto ne fanno in primavera. Lo stesso si dica delle famiglie non contadinesche della città e dei grossi borghi, le quali hanno ozio e comodo di attendere ai bachi in tutto l'anno, non che in settembre.

Ora si chiede, perchè mai dopo tanti vantaggi che presentano queste educazioni autunnali, non si sono elleno maggiormente diffuse, e rimasero semplici tentativi di dilettanti? Perchè la difficoltà massima era quella di conservare le uova, le quali, per quante cure ponessero i nostri primi sperimentatori, sempre avveniva, che o nascessero, od ammuffissero, o si guastassero. Bene avvertiva il Giacomello nelle sue lettere al celebre Arduino, che se avesse avuto una ghiacciaja, non avrebbe mai tralasciato la tenuta dei bachi nell'estate; poichè in tale stagione arrecano meno disturbi, meno spese, non recano danno ai gelsi. Ma nelle ghiacciaje è difficile il conservare le uova, per cui il Bellani suggeriva di custodirle sulle alte montagne, dove il freddo non è accompagnato da tanta umidità. E il principe Renieri otteneva una raccolta autunnale di bozzoli, allevando i bachi colla foglia del gelso delle Filippine, conservando la semente nella grotta di Oliero. Noi abbiamo delle grotte sui nostri monti, dove le nevi sono eterne; non sarebbe quindi difficile il conservarla. Ma intanto che faremo delle prove, ci gioverà valerci di quella che ci viene offerta dai signori Meynard, i quali superarono ogni difficoltà; la cui conservazione ora è completa e perfetta, essendo possibile ritardare assolutamente la nascita di ogni razza, qualunque ne sia l'origine, la natura, la quantità.

E la Francia, con quell'alacrità che la distingue, vi si mise all'opra, e l'educazione autunnale de' bachi ha ottenuto un pieno successo; poichè, come dicemmo, vi furono 235 allevatori i quali diedero i seguenti risultati:

1. che il prodotto medio fu di 30 chilogr. di bozzoli per ogni oncia di semente, mentre fu di pochi grammi maggiore quello di primavera.

2. che la rendita media in seta fu di chil. 0,087 per ogni chilogr; mentre non fu che di 0,082 quella dei bozzoli delle altre educazioni.

3. che il consumo di foglia fu di 600 chil. per ogni oncia di semente, invece di 800 necessarii alle educazioni primaverili.

4. che la natura della seta è superiore, e finalmente

5. che la durata media dell'educazione è eguale a quella di primavera.

I quali risultati non fanno che maggiormente confermare quello che era stato detto dal Bettoni e dagli altri allevatori; fra quali il Giacomello osservava, che i bachi allevati in estate vanno in calcina molto meno che quelli di primavera, e che sono meno soggetti alle malattie che li decimano in quella stagione. La sola notabile differenza fra le due educazioni concerne il grado di sviluppo dei bigatti, che rimangono più piccoli, ma più duri e più sani, in autunno che in primavera.

Spetta ora ai Friulani non trascurare quest'industria, ch'è l'unica che offra un compenso al possidente, e di porvisi con buona volontà, e di non temere gli oppositori che saranno, come sempre avviene nelle utili novità, molti e ostinati. Intanto, a maggiormente destare il buon volere dei nostri concittadini, annunzieremo, che tre delle più distinte famiglie di allevatori di bachi di Sanvito (*) fecero le loro prove; e vi riuscirono in modo, che invogliarono gli altri a fare nell'anno corrente una seconda educazione. La semente proveniva dai signori Antiveri e Lupini di Bergamo, rappresentanti i fratelli Meynard, la quale avendo corso per le poste innanzi e indietro, si temeva, o che non nascesse, o che dasse bachi poco vigorosi. Ad onta di tali timori i bachi percorsero le loro età regolarmente, e i loro bozzoli erano perfettamente conformati. Dove meglio riuscirono fu dalla signora Vial, che non potè rilevare alcuna malattia, nè vi rinvenne alcun morto. Io li vidi e li riscontrai bellissimi e vigorosi, un po' più piccoli dei primaverili, e quindi i bozzoli furono relativamente anch'essi più piccoli. La differenza nello sviluppo dei bachi sarebbe di 22 per 100, secondo l'esperienze più esatte.

I risultati ottenuti da un sesto di oncia di semente furono i seguenti; i bachi nacquero al 10 settembre, e andarono al bosco al 10 di ottobre; si raccolsero 15 libbre di bozzoli perfetti, i quali diedero 2 libbre e 6 oncie di seta di denari 15—17 in greggio. La qualità dei bozzoli era talmente perfetta, che si avrebbe potuto ottenere una seta di 9 denari. La seta era di un lucido e di una nettezza sorprendente.

Giovanni Batt. Zecchini.

(*) Udiamo che l'allevamento autunnale venne fatto con buon successo anche a Magnano ed a Tolmezzo. Non sarebbe forse conveniente l'adottare questo metodo soprattutto nei nostri monti della Carnia, per disturbare il meno possibile la vegetazione del gelso, ed adoperarne la foglia quando ha già esercitato la sua funzione? Gli sperimenti sono da moltiplicarsi in ogni caso, considerando che un piccolo profitto di più cavato dal gelso sarebbe un grande vantaggio relativo della coltivazione di tal pianta. Poi, se ciò potesse giovar meglio a ripartire i lavori campestri nelle varie stagioni, o ad assegnare alle donne i men faticosi ed i più adattati per loro, ed a dividere i rischi dell'allevamento dei bachi in due epoche diverse, a chi ben calcoli, risulterebbe certo un notevole indiretto vantaggio. *P. V.*

ESPERIMENTI COMPARATIVI

nella coltivazione delle patate.

La rotazione agraria proposta dal sig. Zuccheri, ch' io credo vorranno esperimentare molti altri (V. N. antecedente) mi fa risovvenire un utile sperimento fatto nella coltivazione delle patate da Don Pietro Mauin in un suo campo a Collalto. Egli coltivò le patate in quattro prese usando diversa concimazione. Nell' una di esse distese lungo i solchi i gambi del Cavolo-Verza *(Verzis)* che nell' alto Friuli si coltiva in proporzioni alquanto vaste; nell'altra concimò con cenere di torba; nella terza con torba sminuzzata; nella quarta con concime da stalla. Adoperò semente tagliata in modo, che ogni pezzo avesse un solo occhio.

Il risultato fu il seguente. Nella prima presa, dove concimò coi gambi del Cavolo-Verza, il raccolto fu straordinariamente abbondante. I tuberi erano d'una grandezza da far meravigliare. Seconde venivano, ed erano pure bellissime, le patate concimate colla cenere di torba. La presa coltivata con letame da stalla presentava un raccolto degli ordinarii, ma buono. Invece quella ove avea adoperato la torba in natura presentò tuberi pochi e picciolissimi.

Questo saggio di coltivazione comparativa deve indurre a farne degli altri, avendo l' avvertenza di far conoscere l'estensione del suolo coltivato, la quantità ed il prezzo dei concimi diversi adoperati, e la quantità e qualità del prodotto; poichè in questo modo soltanto si può stabilire qualche giudizio sul valore delle sperienze. Di più devonsi dare delle indicazioni sulla natura del suolo, sui prodotti antecedenti, e sullo stato in cui si trovava prima di essere stato sottoposto a questa nuova coltivazione.

In questo caso l'azione favorevole dei gambi di cavoli è dovuta al nutrimento ch'essi diedero alle patate, od allo stato di relativa sofficezza in cui mantennero il terreno? Dipenderà forse dall'una cosa e dall'altra: ma se fosse stata maggiore l' azione per il secondo motivo, sarebbe essa uguale in tutti i terreni, o non piuttosto maggiore negli argillosi e tenaci? Se la torba in natura non fece bene, non avrebbe forse potuto giovare quando fosse stata trattata colla calce, che neutralizzasse la sua soverchia acidità, e lasciasse liberi i principii favorevoli alla vegetazione? Adoperata in terreni argillosi e tenaci, ed in quelli massimamente che diconsi freddi, dopo trattatala in tale maniera, la torba non potrebbe servire di utile ammendamento? Se essa fosse carbonizzata e quindi adoperata nelle latrine per assorbire l' ammoniaca ed altri principii volatili, non farebbe ottimo effetto? Laddove si trovano terreni torbosi, e perciò quasi infruttiferi, vicini ad altri argillosi e tenaci, carbonizzando la torba e coprendola colle piote del terreno da ammendarsi, e poscia portandola nelle stalle, nelle latrine, nei letamai ad assorbire le orine, il sugo ed i gas che si disperdono, non si avrebbe un doppio vantaggio da ricavare? Ed il suolo torboso, sebbene non utilizzabile sempre per combustibile per il poco suo spessore, non trovasi esso in molta parte anche del nostro Friuli?

Mi pare, che queste poche osservazioni porgano da per sè sole un vasto campo agli sperimenti comparativi; e perciò le invio al *Bollettino della Società agraria*, onde le proponga agli altri socii.

Un Socio.

RIVISTA DEI GIORNALI

(18) Il *Giornale della Società agraria della Moravia e della Slesia*, portando un calcolo del chimico agronomo tedesco Stöckhardt, circa alle materie contenute nell' *urina* e nel *sugo dei letamai*, ch' entrano a comporre la parte più utile dei prodotti agricoli, manda il seguente saluto di capo d'anno agli agricoltori: « Scrivete sulla porta della vostra stalla :

Ogni vacca dà in urina per dì il valore di 22 centesimi di lira.

E sul portone del vostro cortile scrivete:

Con ogni boccale di sugo della stalla, e del letamaio esce dal cortile il valore di 4 centesimi di lira. »

Avendo sempre dinanzi agli occhi questo ricordo, l'agricoltore avrà cura di non lasciar disperdere i suoi danari. In tutti i nostri villaggi infatti se ne disperdono molti dei denari così miseramente. Che almeno si avesse la cura di raccogliere in qualche parte le acque uscite dai cortili, per servirsene di concimazione liquida sui prati, o sui campi vicini; anche col mezzo di appositi condotti, laddove il livello lo permette! Così abbiamo veduto operarsi con diligenza da un coltivatore di Magnano, che le acque scolatizie del villaggio conduce in un prato vicino, dove fa ottimi raccolti di fieno. Nella maggior parte dei luoghi di collina e di montagna si potrebbe fare altrettanto con minima spesa.

(19) Il prof. Lessona, nel *Giornale di Veterinaria di Torino*, conchiude alcune osservazioni sue e d' altri fatte sui parti gemini degli animali domestici, occasionate da un parto quintuplo d' una vacca avvenuto in Villafranca in Piemonte, col dire *essere grande l' influenza della gioventù del toro e del suo buono stato di nutrizione, principalmente quando si è lasciato poppare lungo tempo, rispetto alla frequenza dei parti gemini.* E soggiunge, che un' accurata statistica relativamente al numero annuale dei gemelli bovini, addimostrerebbe essere questi comuni in quelle provincie, ove gli allevatori intelligenti, penetrati dal vantaggio che trae l' agricoltura dal perfezionamento delle specie bovine, stabiliscono anticipatamente, che se la vacca più fina del loro branco, la migliore lattifera partorisce un maschio, questo surrogherà il toro dopo che avrà poppato latte per quasi un anno, ed in certi luoghi senza quasi.

(20) Il sig. Vallada nel *Giornale di Veterinaria* porta un esempio di cura veterinaria, che viene a conferma di molti altri di cura umana, in cui s' usa il *collodion* per vincere le infiammazioni locali.

La ricetta è questa:

Collodion (preparato dietro la formola di Minthe) . .	grammi	30
Terebentina di Venezia	decigrammi	15
Olio di ricino	»	5

Si spalma leggermente la parte infiammata ed un poco più all' intorno e l' effetto è talora mirabile. Per gli animali si devono radere i peli. Si crede che l' azione consista nell' isolamento dall' aria. — *Si raccomandano le esperienze e di riferirne i fatti all'Associazione agraria.*

(21) Un caso speciale provato mise, secondo si legge nel *Giornale di Veterinaria*, il professore Lessona nella posizione di poter indurre ragionevolmente, che talora l'emissione di urine cruente e l'avvelenamento dei bovini al pascolo possano avere per motivo il casuale inghiottimento delle cantaridi al pascolo. Avvertenza da aversi per chi manda i suoi animali al pascolo, laddove vi sono alberi e cespugli, sui quali soggiorna abitualmente quest' insetto.

(22) Un fatto recato dal professore Lessona nel suo *Giornale di Veterinaria* prova come sia da aversi ogni cura, perchè gli animali di razza non abbiano alcun difetto congenito, anche di poca importanza, onde non si propaghino animali del pari difettosi. In Sardegna uno stallone con setola congenita in punta d'un piede, sopra 37 poledri nati da lui propagò il suo difetto a 12, la maggior parte dei quali femmine.

(23) Il sig. Altshausen, nel *Repertorio della Scuola di Veterinaria di Stoccarda*, fa conoscere di avere adoperato con buon esito l'etere solforico, mettendone una densa compressa di stoppa di esso imbevuta nel naso dell' animale, per poter operare la riduzione allo stato normale dell' utero rovesciato d' una cavalla di gran prezzo.

(24) Dal *Repertorio d' Agricoltura* del prof. Ragazzoni si ha, che l'*olio di ravizzone*, e presumibilmente quello di *colzat*, si depura e si preserva dall' irrancidimento col farlo bollire in un vaso di ferro piatto finchè non dia più schiuma, aggiungendovi poscia per ogni libbra mezz' oncia di sale ed alcuni pezzetti di pane. Così può

servire agli usi di cucina quanto il burro. Aggiungendo a due chilogrammi d' olio uno di grasso di majale ed una foglia di salvia si ha una sostanza del gusto del grasso d'oca. Altri v' aggiunge all'olio depurato del grasso di bue.

(**25**) A *distruggere i topi* troviamo indicato nel *Repertorio di agricoltura* il seguente processo esente da pericoli. Si prende calce viva, si polverizza in un mortaio e s' aggiunge dose uguale di zucchero, e si pone la miscela nei luoghi frequentati dai topi.

(**26**) Leggesi nel *Repertorio d' agricoltura* quel che segue circa ad *un ingrasso polveroso molto attivo*, che avrebbe il vantaggio di preservare le nostre città dai cattivi odori, se il metodo indicato fosse generalmente in uso. Avvertiamo, che si potrebbe usare per questo il carbone di torba. Ora che si fanno nelle città più colte urinatoi e latrine pubbliche, vi potrebbe essere qualche imprenditore, che usando tale metodo in grande facesse dell' ottimo concime ed attivissimo, trasportabile anche a qualche distanza. Le immondizie della città tornerebbero così a non lieve vantaggio dei campi. Ecco l' articolo:

« Da un anno il sig. *Lucas*, ispettore dei giardini a Hohenheim, prepara colle materie dei cessi un ingrasso polveroso che, per molte coltivazioni, si dice appena inferiore al guano, e nel quale è compiutamente neutralizzato qualunque siasi cattivo odore. Ecco in qual modo e con quali sostanze quasi di niun valore egli ottiene tale ingrasso.

A canto delle latrine sonovi un mucchio di polvere di carbone, ed un altro formato di spazzature di legnaia, segature di legno, avanzi di corteccie e di polvere di torba. Ogni giorno quando fa caldo, ed ogni due o tre quando fa freddo, si getta nella fossa alcune palate prese dall'uno e dall'altro mucchio. Siccome il carbone gode della proprietà di assorbire 75 volte il suo volume d' ammoniaca, e per altra parte il legno polverizzato assorbe parimenti una grande quantità di gas, quest' aggiunta ha per risultato di neutralizzare affatto il cattivo odore, d'assorbire i liquidi, e per conseguenza si può votare questa fossa in pieno giorno senza il menomo inconveniente. Ora questo nettamento deve venir fatto più soventi del solito, perchè le materie aggiunte alle immondizie aumentano di molto il volume. Del resto queste materie aggiunte sono intieramente penetrate dall' ingrasso animale, ed il tutto costituisce una sostanza bruna quasi omogenea.

Si conserva questa sostanza nel giardino in una grande cassa piana, la quale non si copre che in caso di pioggia, e vi si spande al disopra uno strato di fina polvere di carbone. Quando la fossa venne così vuotata per due o tre volte, e che i principii acquosi degl' ingrassi si sono sufficientemente dispersi nell'aria (ciò che ha luogo senza che si senta alcun cattivo odore) si mescola tutta questa materia, e ben presto è bastantemente secca per essere passata attraverso di un crivello a fori un poco grandi. Dopo la crivellatura si aggiunga circa il due od il tre per cento di cenere di legna per aumentare la proporzione delle sostanze alcaline, ed allora l' ingrasso polveroso può venire adoperato.

Il sig. *Lucas* impiega questa polvere tanto per le piante di lusso coltivate in vase che pegli erbaggi coltivati in piena terra; egli la spande come il letame; mescolandola per metà col terriccio di foglie, ne forma un composto pei pelargonii, le rose, ecc. Questo ingrasso rende in modo sorprendente attiva la vegetazione. Sotto questo rapporto è appena inferiore al guano, e lo stesso orticoltore tedesco lo preferisce talvolta a quest' ultimo, perchè in grazia delle materie carbonose con cui è mescolato, mantiene la terra, tutto all' intorno delle piante, calda e nel tempo stesso più soffice.

Relativamente alla quantità di quest' ingrasso da impiegarsi, ed alle coltivazioni in cui convien farne uso, la pratica illumina in poco tempo l' orticoltore, e gli fa conoscere qual partito può ricavarne. »

(**27**) Nel *J. d' Agriculture pratique* il prof. Heuzé dice, che dopo moltissimi tentativi per fare delle *bevande salubri ed economiche* atte a sostituire in qualche maniera il vino, od almeno il vinello, ci si fermò alla seguente:

100 litri d' acqua;
4 chilogrammi di pomi disseccati;
4 chilogrammi di uve secche;
300 a 400 grammi di bacche di ginepro.

L'uva bianca gli parve sempre preferibile alla rossa. Si versa l' acqua in un barile, vi si introducono i frutti mescolati, si chiude lasciando che fermenti per quattro o cinque giorni in estate, per sei o sette nell' inverno. Terminata la fermentazione si cavano da 10 a 20 litri per riversarli nel barile, onde il liquore si mescoli e diventi uniforme. Dopo si cava il tutto e si mette in bottiglie o damigiane. Supposto che l'uva ed i pomi costino 80 centesimi al chilogrammo, la bevanda viene a costare 6 centesimi al litro. Essa diventa spumeggiante allorchè è messa in bottiglie.

(**28**) Il *Giornale delle Arti ed Industrie* porta un modo trovato dal sig. Siemens per cavare una *bevanda dalle barbabietole* da zucchero. Siccome la barbabietola serve anche al nutrimento dei bestiami, e si può coltivare alternativamente col granturco, così nelle circostanze presenti è utile di sapere quale profitto se ne può trarre anche per bevanda. Ecco come parla quel giornale del trovato del sig. Siemens:

« Egli dice che fino dalle esperienze fatte nel 1854 era riuscito ad ottenere dalle barbabietole da zucchero un succo di buon sapore ed odore, e che l' idea gli venne dacchè le barbabietole aveano già dato sì importanti risultati nella produzione dell' alcool. Egli aggiunge che pensò subito che da questo succo purificato si potrebbe trarre una bevanda che molto somigliasse a quella del vino. E tanto più parvegli dovere attendere intorno a ciò eccellenti successi, in quanto l' alcool delle barbabietole, adoperato nella composizione delle bevande spiritose, lasciava appena riconoscere al bevitore il gusto che è proprio delle radici di quel prodotto.

E pensò che in quella guisa onde l'acido solforico avea potuto servire a vincere il disaggradevole odore di dette radici, così un acido simile (dacchè il fosforico per bevanda è pericoloso) potrebbe ottenere lo stesso effetto, e scelse e propose le sostanze vegetali, le quali contengono in gran copia acido malico. Ecco poi le norme pratiche:

Il sig. Siemens fa bollire 18 litri di succo di barbabietole con un litro in circa di sostanze contenenti acido malico e schiacciate. Ciò basta a purificare il succo. Appena il liquore è chiaro, si passa attraverso un tessuto di lana o cotone, coperto di circa cinquanta gramme di carbone di legno in polvere. Do o questa filtrazione si sottopone il liquore stesso ad uno svaporamento che lo addensa e che diminuisce il gusto della barbabietola e la facilità di fermentare. Due o tre giorni bastano a ciò.

Il succo allora, denso e ridotto a poco più della metà della sua quantità primitiva, si accresce d' un 20 per 0|0 circa d' acqua pura. Se possono aggiungersi alcune parti, anche minime, di mosto d'uva o di vino, se ne ottiene un liquore che in nulla conserva il sapore delle barbabietole. In ogni ipotesi però quel liquore è salubre, aromatico, confortante ed offre una bevanda delle più gradevoli nella sua semplicità.

Col torchio si otterrebbe quantità maggior di succo dalle barbabietole; ma è provato che, sia pel colore, sia per l' essenza, quel succo sarebbe deteriorato. Quindi è suggerita preferibilmente la lavatura. »

Prezzi medii dei grani sulla piazza di Udine

prima quindicina di Gennaio 1856

Frumento (mis. metr. 0,731591) a	L. 24. 24	Miglio (mis. metr. 0,731591) a	L. 15. 15
Granoturco « « «	11. 94	Fagiuoli « « «	15. —
Avena « « «	12. 57	Fava « «	17. 62
Segala « « «	15. 05	Pomi di terra p. ogni 100 lib. g. »	— —
Orzo pillato « « «	22. 85	(mis. metr. 47,69987) «	6. —
« da pillare « « «	12. 68	Fieno « « «	3. 73
Saraceno « « «	8. 05	Paglia di Frumento « «	2. 27
Sorgorosso « « «	5. 42	Vino al conzo (m. m. 0,793045) «	72. 50
Lenti « « «	24. 05	Legna forte . . . . »	27.
Lupini « « «	4. 88	dolce . . . . »	26.
Castagne . . . . »	14. 05		

D.r Eugenio di Biaggi Redattore.
PRESIDENZA DELL' ASSOCIAZ. AGRARIA FRIULANA EDITRICE
Udine Tip. Trombetti-Murero.